

L'affaire don Micheletto e la questione della milizia. Bilancio di una controversia.

di **Jérémie Barthas**

«Non si oppongono chiacchiere alla minaccia delle armi»

Carlo Dionisotti

È stata sottolineata molte volte la centralità della “questione della milizia” tanto nell’attività pratica del segretario e secondo cancelliere della repubblica fiorentina quanto nella riflessione teorica dell’autore Niccolò Machiavelli¹. Federico Chabod, in un saggio

1 Il presente contributo, da molto tempo annunciato come «forthcoming» (cfr. J.M. Najemy, «*Occupare la tirannide*». *Machiavelli, the Militia, and Guicciardini's Accusation of Tyranny*, in *Della tirannia. Machiavelli con Bartolo*, atti della giornata di studi del 19 ottobre 2002, a cura di J. Barthas, Olschki, Firenze 2007, pp. 75-108, p. 78 n. 17), era rimasto per anni in un cassetto in seguito a una piccola disavventura editoriale. Un generoso apprezzamento di Robert Black mi ha deciso a considerare che forse non era inutile pubblicare un testo nato come tappa verso ulteriori ricerche, approdate alla monografia che ho pubblicato nel 2011 (J. Barthas, *L'argent n'est pas le nerf de la guerre. Essai sur une prétendue erreur de Machiavel*, École française de Rome, Roma 2011). Tengo dunque a esprimere a Black la mia profonda gratitudine, tanto più che è raro, pur nell’ambito di un mestiere in teoria basato sul dubbio, la critica e l’indagine, incontrare dei ricercatori che tornano sui loro propri risultati in seguito a critiche che hanno ricevuto, ancor più se espresse in modo troppo veemente, com’era in effetti accaduto in questo caso. L’attuale versione di questo saggio comporta alcune revisioni, principalmente formali, e un minimo aggiornamento bibliografico.

del 1925 diventato classico, ha descritto in modo esemplare il progetto machiavelliano di armare il popolo come una risposta agli affronti del “mercenarismo”. In questo progetto egli vedeva peraltro un errore di valutazione storica: «[Machiavelli] non s’avevedeva che proprio in quei tempi il mercenarismo militare diveniva una necessità assoluta per i monarchi, volti a creare faticosamente gli Stati nazionali [...]»². Di questo errore, Chabod proponeva allora una spiegazione di tipo psicologico, evocando la «secreta sofferenza» e le «lunghe angosce» dell’autore del *Principe* di fronte alla drammatica situazione di Firenze e dell’Italia³. Verso la metà degli anni Venti, per lo storico valdostano si trattava, verosimilmente, di replicare anche alla riappropriazione attualizzante che stava compiendo il fascismo, per il quale Machiavelli diventava il nume tutelare delle camicie nere, istituzionalizzate con la creazione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale nel 1923.

Quasi trent’anni dopo, per il suo corso universitario del 1952-53, Chabod poteva giovare ormai dell’imponente volume di Piero Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare*, uscito poco prima. Pieri, storico militare, aveva dedicato 615 pagine a confutare una frase del XII capitolo del *Principe*: «la ruina d’Italia non è causata da altro che per essere per spazio di molti anni riposata tutta in su le armi mercenarie»⁴. La sua

Ringrazio Filippo Benfante, oltre che per la traduzione, per le osservazioni e suggerimenti. Per la traduzione ho beneficiato dei fondi di ricerca associati ad un *Marie Curie Senior Research Fellowship* (7th Framework Programme) compiuto presso il Centre for the Study of the History of Political Thought a Queen Mary University of London.

² F. Chabod, *Del Principe di Niccolò Machiavelli*, in Id., *Scritti su Machiavelli*, introduzione di C. Vivanti, Einaudi, Torino, 1993, p. 77.

³ *Ivi*, p. 75.

⁴ N. Machiavelli, *Principe*, XII,10; N. Machiavelli, *Opere*, a cura di C. Vivanti, 3 vol., Einaudi, Torino, 1997-2005, I, p. 150, d’ora in poi citato come Machiavelli, *Opere*, seguito dal

interpretazione di Machiavelli era peraltro segnata da quella che lo stesso Chabod aveva proposto nel saggio sopra citato del 1925⁵. In questo gioco di scambi, l'opera di Pieri permetteva a Chabod di passare da un'interpretazione di tipo psicologico a una di tipo storico. Nel 1952-53 questi sosteneva pertanto che:

«La riforma militare del Machiavelli, per essere veramente solida, avrebbe dovuto presupporre una riforma politica dello Stato: nel senso di render uguali, nei diritti come nei doveri, tutti gli abitanti dello stato fiorentino, nel trasformarli tutti in cittadini che sentissero, nello Stato, la *res propria* e non, come accadeva per i non fiorentini, la *res aliena*. [...] Tali erano le contraddizioni interiori, profonde, del sistema militare nuovo: contraddizioni che derivano dalla struttura stessa dello Stato fiorentino di allora»⁶.

Organizzato da Machiavelli a partire dal gennaio 1506, istituito formalmente il 6 dicembre dello stesso anno, vittorioso sulla città ribelle di Pisa nel 1509, l'esercito di coscrizione della repubblica fiorentina si sarebbe dimostrato impotente nel 1512 di fronte alle truppe stipendiate della Lega santa, la cui facile

numero del volume, in cifre romane; ove possibile si indicherà in prima battuta il sistema di riferimento universale in libri, capitoli, frase, così come stabilito da Giorgio Inglese nelle sue edizioni dei *Discorsi* (N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, introduzione di G. Sasso, premessa al testo e note di G. Inglese, Rizzoli, Milano, 1984) e del *Principe* (Isime, Roma 1994; Einaudi, Torino, 1995, 2^a ed. 2013), e dai curatori dell'*Edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli* (Salerno Ed., Roma, 2001-2013) per gli altri testi.

5 P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare*, Einaudi, Torino, 1952, p. 534.

6 F. Chabod, *Il segretario fiorentino*, in Id., *Scritti su Machiavelli* cit., p. 336.

vittoria a Prato provocò la caduta del gonfaloniere a vita Piero Soderini, il ritorno dei Medici a Firenze, e quindi il rovesciamento della repubblica del Consiglio maggiore. Il giudizio di Chabod si fondava su una certa idea della genesi dello Stato moderno⁷, ma è soprattutto una valutazione sommaria delle cause militare di questa disfatta – pronta a insistere sulle mancanze della truppa, omettendo quelle del comando – a determinare ancora, nella maggior parte dei casi, il giudizio storiografico sul significato e sul valore storico della milizia di Machiavelli: il concetto del segretario fiorentino non avrebbe resistito alla prova della dura realtà dei fatti.

Da un simile giudizio, Machiavelli cercava già di difendersi nel suo dialogo *Dell'arte della guerra*, dato alle stampe nel 1521, suggerendo che il suo concetto di «arme proprie», o di «popolazioni armate» sul principio della coscrizione obbligatoria, conteneva un progetto più ambizioso di quello che aveva potuto realizzarsi nei fatti⁸. Resta tuttavia che la sopravvalutazione dell'aspetto militare della sconfitta del 30 agosto 1512 ne occulta le cause politiche: lo Stato popolare di Firenze, che non aveva ancora consolidato le sue istituzioni, senza l'appoggio della Francia non era nelle condizioni di poter resistere alla potenza spagnola, che godeva invece dell'alleanza di tutto il resto d'Italia; inoltre, e forse soprattutto, la repubblica era minata al suo interno da un'aristocrazia faziosa propensa ad aprire le porte della città al nemico. Ricorda un contemporaneo che, mentre più di 14.000 fanti della nuova ordinanza, ottimamente armati e con buoni capitani, erano posizionati a Porta San

7 Cfr. A. Molho, *Lo Stato e la finanza pubblica. Un'ipotesi basata sulla storia tardomedievale di Firenze*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, il Mulino, Bologna, 1994, pp. 225-280.

8 Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, I, 39-41; *Opere*, I, pp. 536-537.

Frediano, sulla porzione occidentale delle mura di Firenze, la città di Prato era rimasta sguarnita, con truppe insufficienti, mancanza d'artiglieria e di altre cose: «e molti disono che fu chi messe mali dadi di non fornire Prato perché e Medici entrassino»⁹.

Ma torniamo indietro nella cronologia. In occasione di una missione presso Cesare Borgia (ottobre 1502-gennaio 1503), Machiavelli, in compagnia del cardinale Francesco Soderini, aveva potuto osservare le forze e l'organizzazione militare del Valentino e quindi aveva dedicato numerosi rapporti a descriverle¹⁰. La sua analisi era stata giudicata «troppo galiarda»¹¹. Può essere che Machiavelli già allora tentasse di preparare il terreno in vista di un progetto di riforma delle forze armate fiorentine. Sin dal 1504, un simile proposito incontrava opposizione in città, ma il 29 maggio di quell'anno riscuoteva anche le lodi del cardinal Soderini, come cosa «tam necessaria et salubri»¹². Contro i detrattori della riforma, questi aggiungeva che l'uso della forza non può diventare sospetto nel momento in cui essa è posta al servizio dell'interesse pubblico. Una prima parata in piazza di 400 coscritti, il 15 febbraio 1506, destò in molti fiorentini una forte impressione:

«[E] questi erano soldati e stavansi a casa loro

9 B. Cerretani, *Ricordi*, a cura di G. Berti, Olschki, Firenze, 1993, p. 279; Id., *Storia fiorentina*, a cura di G. Berti, Olschki, Firenze, 1994, pp. 436-442. Cfr. Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, XI, 3; nell'edizione a cura di E. Mazzali ed E. Pasquini, Garzanti, Milano, 1988, pp. 1174-1182.

10 Machiavelli, *Seconda legazione al Valentino (5 ottobre 1502-21 gennaio 1503)*, in particolare le lettere datate da Imola, 9, 11, 15, 16 e 23 ottobre 1502; *Opere*, II, pp. 641 e sgg.

11 Lettera di Biagio Buonaccorsi a Machiavelli, 28 ottobre 1502; *Opere*, II, p. 60.

12 Lettera del cardinale Francesco Soderini a Machiavelli, 29 maggio 1504; *Opere*, II, p. 99.

obrigati, quando bisognassi che sieno mossi; e a questo modo ordinava di farne molte migliaia per tutto el contado in modo che non bisognassi avere de' forestieri. E così fu tenuto la più bella cosa che si ordinassi mai per la città di Firenze¹³».

«Ella è una bella cosa»: così si sarebbe espresso anche il re di Francia, non appena votata la legge che istituiva formalmente la coscrizione degli uomini del contado fiorentino, considerando tanto i vantaggi in termini di riduzione dei costi quanto il numero dei coscritti già armati e disciplinati (12.000 fanti in quel momento)¹⁴.

Ora, per quanto riguarda *Il Principe*, la figura di Cesare Borgia rappresenta, da cinque secoli, uno degli aspetti più controversi dell'opera. Dopo gli strepiti di scandalo e spavento morale, che denunciavano l'apparente apologia delle azioni tiranniche e scellerate fatta nel capitolo VII dell'opera, le più moderate letture libertine, e quindi le giustificazioni proposte dai filosofi dell'età delle rivoluzioni, sono arrivate sia l'esegesi che la storia. Nel 1966 si produsse infatti una svolta storiografica, quando il filosofo Gennaro Sasso pubblicò *Machiavelli e Cesare Borgia. Storia di un giudizio*. Sasso metteva in luce lo scarto, se non proprio le incoerenze e le contraddizioni che emergevano tra le presentazioni del Valentino contenute: nelle lettere delle legazioni presso il duca e presso la corte papale nel 1502 e 1503; nella narrazione del *Tradimento del duca Valentino*, che allora si considerava risalente alla seconda metà del 1503¹⁵; nella *Decennale* pubblicata

13 L. Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, pubblicato da I. del Badia, Sansoni, Firenze, 1883, p. 273.

14 Dispaccio di F. Pandolfini ai Dieci, 27 dicembre 1506, in *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, documents recueillis par G. Canestrini et publiés par A. Desjardins, vol. II, Imprimerie impériale, Paris, 1861, p. 200.

15 Cfr. l'introduzione di J.-J. Marchand a *Il modo che tienne il duca Valentino per ammazar Vitellozzo, Oliverotto da Fermo*,

nel 1506; nel *Principe* e nella corrispondenza che Machiavelli intratteneva con Vettori nel periodo a cavallo della redazione del *Principe* (1513-1515)¹⁶.

Nello stesso 1966 uscì anche un articolo dello storico britannico John Larner su Machiavelli e Cesare Borgia. Larner, specialista della Romagna nel medioevo, vi metteva in rilievo le caratteristiche largamente fittizie della figura machiavelliana di un Borgia innovatore in materia militare: al contrario di quanto Machiavelli avrebbe sostenuto, il Valentino non si sarebbe mai liberato dalla dipendenza da truppe mercenarie e ausiliarie¹⁷. Eppure Machiavelli osserva se non altro che il duca l'avrebbe tentato, e uno dei primi dispacci che mandò ai Dieci durante la sua seconda legazione presso il Valentino menzionava appunto la recente «mostra di 6.000 fanti cappati dalle sue terre, i quali in due dì può avere insieme»¹⁸. Va subito sottolineato che una simile innovazione, per quanto improbabile possa sembrare retrospettivamente a certi storici, definì l'aspetto per cui l'autore del *Principe* non avrebbe mai dubitato ad «allegare Cesare Borgia e le sue azioni», come dice nel capitolo XIII¹⁹. E, cosa ancora più importante, questo tentativo di riforma caratterizza lo sforzo che fu quello dello stesso segretario fiorentino.

il signor Paolo, il duca di Gravina Orsini in Senigaglia, in *Edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli*, 1/3, *Arte della Guerra. Scritti politici minori*, a cura di D. Fachard, G. Masi e J.-J. Marchand, Salerno Ed., Roma, 2001, pp. 595-596.

16 Per un'ulteriore sviluppo, cfr. G. Sasso, *Coerenza o incoerenza del settimo capitolo del "Principe"?*, saggio del 1972 in versione ritoccata nel secondo (1988) dei quattro volumi dell'autore intitolati *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1987-1997, II, pp. 119-163.

17 J. Larner, *Cesare Borgia, Machiavelli and the Romagna militia*, "Studi Romagnoli", 17, 1966, pp. 253-268.

18 Dispaccio del 9 ottobre 1502, in *Opere*, II, p. 638.

19 *Principe*, 13. 10; *Opere*, I, p. 155.

I. Ritorno sull'affaire don Micheletto

Nel capitolo VII del *Principe*, Machiavelli «racconta, certo senza particolari espressioni di disapprovazione, come Cesare Borgia attirasse in trappola e uccidesse a tradimento parecchi potenti baroni tra i quali Oliverotto, tiranno di Fermo»²⁰. Ora, se Cesare Borgia fu in effetti il mandante dell'imboscata di Senigallia, l'esecutore fu un suo sgherro, lo spagnolo don Micheletto (Miguel de Corella), la cui fama di strangolatore fu immortalata in un verso anonimo: «Verso di me don Michel ne vien teso / so quel che vuole e so il suo costume: la morte mi presenta ebbi compreso»²¹. Machiavelli aveva incontrato quest'uomo in occasione delle sue ambascerie presso il Valentino, e il cardinale Soderini aveva raccomandato a suo fratello Piero di prenderlo al servizio della repubblica. In una lettera della fine dell'agosto 1505, gli scriveva:

«Li di passati raccomandai accuratamente a Vostra Excellentia don Michele Torcilia, el quale scio essere amato da quella e vole fare demonstratione che egli è buon servitore d'ogni suo patrone. Desidera essere a servitii di cotesta Excelsa Republica, e prima vorrebbe salvoconducto di venire a Firenze cum sei compagni»²².

20 Fichte prosegue: «La storia di questo Oliverotto, il modo da lui tenuto nell'impadronirsi della signoria con l'uccisione a tradimento dello zio, che come un padre l'aveva accolto orfano presso di sé e l'aveva allevato, e dei primi cittadini di Fermo, si possono leggere in Machiavelli stesso. Gli altri che furono presi a tradimento dal Borgia non erano migliori», trad. it. in J.G. Fichte e C. von Clausewitz, *Sul "Principe" di Machiavelli*, a cura di G.F. Frigo, Gallio, Ferrara, 1990, p. 54.

21 In *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*, a cura di A. Medin e L. Frati, vol. III, Romagnoli, Bologna, 1890, p. 6.

22 In S. Razzi, *Vita di Piero Soderini gonfaloniere perpetuo della repubblica fiorentina*, [nella stamperia del Seminario], Padova, 1737, p. 91.

Alcuni testimoni contemporanei hanno tramandato i timori suscitati in alcuni circoli fiorentini dalla decisione di affidare a un personaggio del genere il comando di una forza armata col titolo di bargello del contado che gli avrebbe conferito dei poteri di polizia relativamente autonomi in nome della «sicurezza dello Stato»²³. Limitiamoci ad alcune fonti disponibili a stampa sin dall'Ottocento. Nelle *Storie fiorentine*, Francesco Guicciardini scrive:

«Ebbone e' cittadini di qualità grande alterazione, dubitando che questa voglia di avere don Michele non fussi fondata in su qualche cattivo disegno e che questo instrumento non avessi a servire o per desiderio di occupare la tirannide o, quando fussi in qualche angustia, per levarsi dinanzi e' cittadini inimici sua; e benché molto se ne sparlassi, nondimeno, sendo vinta la condotta negli ottanta, fu necessario avessi effetto»²⁴.

Il diarista Luca Landucci ricorda la parabola di questo ex condottiere del Valentino: fatto prigioniero dai fiorentini, che lo consegnarono a Roma, poi, qualche mese dopo, fu liberato per rientrare a Firenze ed esservi assoldato, il primo aprile 1506. Lo stesso diarista nota che nel maggio 1506 don Michele era stato inviato nel Casentino e a Dicomano per regolare certi affari di polizia territoriale: «E a di primo di maggio, lo mandarono in Casentino e arse case; e più lo mandarono a Dicomano per certe brighe, e arse le case e rovinò a que' dalla Nave»²⁵. Il veneziano

23 Cfr. la voce *Bargello*, in G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Le Monnier, Firenze, 1881, p. 94.

24 F. Guicciardini, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di A. Monteverchi, Rizzoli, Milano, 1998, pp. 423-424.

25 Landucci, *Diario fiorentino* cit., p. 275 e n. 1. Cfr. anche Cerretani, *Ricordi* cit., p. 120: «Erasì soldo don Michele da Valentino tra gl'ottanta e senza farne praticata alcuna et

Marino Sanudo, da parte sua, annota sotto la data del 22 maggio 1506 «certe novità seguita per il signor Michaletto, soldato de' fiorentini, di aver amazato alcuni cai di parte»²⁶.

Orbene, nel citato lavoro dedicato all'evoluzione del giudizio di Machiavelli su Cesare Borgia, Sasso tacque a proposito di Don Michele e dell'*affaire* che suscitò la volontà di Machiavelli di impiegare il sicario di Cesare Borgia, a dispetto degli inquieti interrogativi morali che questa circostanza aveva già suscitato in Pasquale Villari, sin dalla prima edizione del primo volume del suo classico *Machiavelli e i suoi tempi* (1877)²⁷. Dionisotti fu stupito di questa scelta: nel 1967 pubblicò una replica all'opera di Sasso nella "Rivista storica italiana", quindi nel 1970 un secondo intervento, nella stessa sede, successivo alla controreplica fornita da Sasso l'anno prima, pubblicata su "La Cultura", e all'ingresso nella polemica di Roberto Ridolfi, attraverso la terza edizione (1969) della sua nota biografia di Machiavelli²⁸. Nell'intervento del 1970 Dionisotti rilevava:

«La coincidenza dello scontro col Salviati, che la stampa della *Decennale* dimostra, con il sempre maggior impegno di Machiavelli nella questione della nuova ordinanza militare, onde, in quello

dettogli 50 chavalli et cento fantti et mandorollo in Romagna a punire non so che disubidiente, ma dispiaque a molti de' primi».

²⁶ Marino Sanudo, *I Diarii*, a cura di G. Berchet, Venezia, 1881, VI, p. 342.

²⁷ Cfr. P. Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, 3 vol., Successori Le Monnier, Firenze, 1877-1882, I, p. 518.

²⁸ I contributi di C. Dionisotti sono ora raccolti in id. *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Einaudi, Torino, 1980, sotto il titolo *Machiavelli, Cesare Borgia e don Micheletto*, con «una chicca per il buon peso», pp. 3-59. La risposta di G. Sasso, *Machiavelli, Cesare Borgia, don Micheletto e la questione della milizia*, in una versione rivista, in Id., *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, Il cit., pp. 57-117.

stesso anno 1506, l'assunzione di don Micheletto al servizio di Firenze, è un fatto che lo studioso di Machiavelli non può contentarsi di registrare fra quelli di ordinaria amministrazione, spacciando come pettegolezzi e incerti del mestiere l'epiteto di ribaldo appioppato dal Salviati a Machiavelli [...]»²⁹.

Dionisotti ha pertanto formulato l'ipotesi secondo cui l'assunzione di don Michele doveva avere un carattere essenzialmente politico, e più precisamente «di politica interna»³⁰.

Sottovalutando magari fin troppo la funzione militare che un nuovo esercito di coscritti di più di 10.000 uomini bene armati e ben disciplinati avrebbe comunque potuto essere in grado di svolgere a medio termine, anche trovandosi ad affrontare soldati già induriti dall'esperienza della guerra, Dionisotti ha quindi insistito su un'altra funzione della milizia in corso di sviluppo: «a breve scadenza la nuova ordinanza poteva essere impiegata contro gente disarmata o male armata, in operazioni di polizia» territoriale in Toscana³¹. Tuttavia, con l'assunzione di un don Michele ci poteva anche essere di più, qualcosa oltre «l'ordinaria amministrazione militare e poliziesca del contado fiorentino»³²: un battaglione capeggiato da don Michele poteva diventare un braccio armato per compiere operazioni di polizia politica e, in questo senso, poteva diventare per il gonfaloniere Piero Soderini un «efficace strumento di polizia a uso interno»³³, in un contesto in cui la questione del governo e della direzione politica

29 Dionisotti, *Machiavellerie* cit., p. 46. Dionisotti allude alla lettera di Biagio Buonaccorsi a Machiavelli del 6 ottobre 1506 (che si legge in *Opere*, II, p. 145), e all'interpretazione che ne ha proposto Sasso.

30 Dionisotti, *Machiavellerie* cit., p. 31.

31 *Ivi*, p. 28.

32 *Ivi*, p. 31.

33 *Ivi*, p. 32.

della repubblica si poneva sempre in modo più drammatico.

Dopo la sintesi di Chabod, interrogare la natura e il significato del progetto machiavelliano di milizia alla luce, fosca, della figura di don Michele, poteva portare a rivederne profondamente l'interpretazione, mettendo in evidenza la sua funzione anti-aristocratica. Ma non fu questo il caso, e ciò avvenne anche perché questa tesi relativa alla nuova ordinanza come «strumento di politica interna» era stata preceduta da un'altra sulla quale si concentrò tutta l'attenzione. Tenendo conto della situazione di Piero e Francesco Soderini, l'uno gonfaloniere a vita a Firenze e l'altro cardinale a Roma, Dionisotti aveva suggerito, nel 1967, che Machiavelli coltivasse l'idea di stabilire un principato a Firenze:

«bisogna credere che, facendo un personale bilancio del favore e dell'odio di cui era onorato, egli [Machiavelli] si rendesse conto che il successo, così della nuova ordinanza militare da lui promossa, come di lui stesso Machiavelli, uomo nuovo, era condizionato, sul terreno costituzionale e della politica interna, dal successo di un regime in cui l'autorità del gonfaloniere Soderini prevalesse risolutamente sulla fazione avversa. È probabile che già in quegli anni [...] egli pensasse a una sorta di principato [...]»³⁴.

Questo suggerimento fu accolto quasi immediatamente, e ulteriormente confortato, da Sergio Bertelli, che allora si concentrava sullo studio della figura del capo della repubblica, Piero Soderini.

Piuttosto che rivolgere la sua attenzione sulle forme di lotta all'interno e al di fuori delle istituzioni fiorentine, Bertelli mise l'accento sull'ambizione dei Soderini in quanto casata: con l'accesso di Piero

34 *Ivi*, p. 21.

alla forma fiorentina del dogado veneziano, la famiglia Soderini «aveva tutte le possibilità e [...] la volontà di trasformare quel potere giuntogli da un'elezione popolare, in un principato ereditario»³⁵. Bertelli, d'altronde in sintonia con una interpretazione solidamente fissata nella tradizione storiografica, concepiva la transizione dal XV al XVI secolo come momento del necessario passaggio da un regime a carattere cittadino, in mano alle fazioni – discretamente in competizione tra loro – dell'oligarchia, a uno Stato principesco a dimensione regionale³⁶. Inoltre, egli era mosso dalla convinzione, ereditata dalla teoria sociologica delle élite di Gaetano Mosca e di Vilfredo Pareto, per cui il gioco politico si riassumeva «anche allora, [in] una lotta ai vertici del potere, tra i diversi gruppi della medesima oligarchia», e quella per cui le relazioni politiche sono soggette prima di tutto a considerazioni claniche³⁷. La storia della repubblica doveva dunque ridursi a questo doppio schema, e per questo era necessario che Soderini incarnasse

35 S. Bertelli, *Petrus Soderinus Patriae Parens*, "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 31, 1969, pp. 93-114, la citazione a p. 100.

36 Cfr. R. von Albertini, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, prefazione di F. Chabod, Einaudi, Torino, 1970 (edizione originale Bern, 1955); e su quest'opera, la nota critica di Dionisotti, ora in Id., *Machiavellerie* cit., pp. 101-153. Tra gli altri precedenti, cfr. A. Anzilotti, *La crisi costituzionale della Repubblica fiorentina*, Seeber, Firenze, 1912; e su quest'opera, la nota critica di F. Ercole, ora in Id., *Dal Comune al principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico del rinascimento italiano*, Vallecchi, Firenze, 1929, pp. 355-371.

37 S. Bertelli, *Pier Soderini vexillifer perpetuus reipublicae florentinae 1502-1512*, in *Renaissance: Studies in Honor of Hans Baron*, a cura di A. Molho e J. Tedeschi, Sansoni, Firenze, 1971, pp. 335-359, la cit., p. 337. Cfr. anche S. Bertelli, «*Uno magistrato per a tempo lungho o uno dogie*», in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, 2 vol., Olschki, Firenze, 1980, II, pp. 451-494.

il principe dello Stato patrimonializzato che avrebbe dovuto realizzare, secondo il modello dei Medici.

Qualche anno dopo, una visione molto più pacificata della politica e dello Stato, benché pure questa influenzata dalla sociologia delle élite e refrattaria a ogni interpretazione storica in termini di conflitto di classe³⁸, si espresse, in ambito britannico, nelle ricerche degli allievi e dei collaboratori di Nicolai Rubinstein che furono invitati ad approfondire la comprensione del funzionamento della cancelleria fiorentina³⁹. In questo contesto, Piero Soderini incontrò in Roslyn Pesman Cooper tanto la sua storica quanto la sua avvocatessa⁴⁰. In un lavoro documentatissimo, Pesman Cooper ha dipinto un Soderini impegnato a restaurare la stabilità e la forza del governo popolare, scrupoloso nell'agire nel quadro legale della costituzione repubblicana, buon cristiano, buon marito – probabilmente anche buon padre se avesse avuto dei figli... – e infine buon amministratore della cosa pubblica: «He appears to have regarded his office in

38 Per una critica di questa corrente storiografica, cfr. J.M. Najemy, *Politics: Class and Patronage in Twentieth-Century Renaissance Historiography*, in *The Italian Renaissance in the Twentieth Century*, a cura di A. Grieco, M. Roche e F. Gioffredi Superbi, Olschki, Firenze, 2002, pp. 119-136.

39 Cfr. A. Brown, *Bartolomeo Scala, 1430-1497, Chancellor of Florence. The Humanist as Bureaucrat*, Princeton University Press, Princeton, 1979 (trad. it. Le Monnier, Firenze, 1990); R. Black, *Benedetto Accolti and the Florentine Renaissance*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985.

40 Dopo una prima indagine su *L'elezione di Pier Soderini a gonfaloniere a vita*, in "Archivio storico italiano", 125, 1967, pp. 145-185, R. Pesman Cooper ha pubblicato tra 1978 et 1982 tre contributi che avevano lo scopo di rispondere a Dionisotti e a Bertelli: insieme ai suoi altri tre studi sulla classe dirigente fiorentina, sono stati raccolti in Id., *Pier Soderini and the Ruling Class in Renaissance Florence*, Keip, Goldbach, 2002. Si veda ancora Id., *Machiavelli, Piero Soderini and the republic of 1494-1512*, in *The Cambridge Companion to Machiavelli*, a cura di J.M. Najemy, Cambridge University Press, Cambridge, 2010, pp. 48-63.

non-political terms, as above politics»⁴¹. Insomma, Soderini non era un *aspiring prince*, ma un *civic leader*: una sorta di ideale incarnato dell'amministratore perfetto, caratterizzato da una certa neutralità, al vertice di una nascente amministrazione burocratica moderna, analizzata secondo criteri vagamente weberiani⁴².

Davanti alla questione aperta da Dionisotti a proposito della milizia e dell'impiego di don Michele, Pesman Cooper ha difeso il suo eroe dalle colpevoli intenzioni che gli attribuiva un'opposizione che lei considerava essere, dal canto suo, faziosa per pura ambizione. A questo scopo, la storica ha espresso dubbi sulla possibilità di misurare fino a qual punto Piero Soderini avrebbe potuto impiegare la milizia per i propri fini, e ha respinto l'argomento di Guicciardini in proposito, che le pareva inaffidabile. Dopo aver teso la mano a Machiavelli nella misura in cui ciò le permetteva di salvare Piero, Pesman Cooper ha poi indossato la toga dell'avvocato d'accusa, sforzandosi di scaricare ogni plausibile sospetto su una "eminenza grigia", identificata nella persona di Francesco Soderini: «If the Soderini were a family aspiring to replace the Medici as lords of Florence, then it is the activities of Francesco that require attention and investigation»⁴³.

41 R. Pesman Cooper, *Pier Soderini: Aspiring Prince or Civic Leader?*, "Studies in Medieval and Renaissance History", 1, 1978, pp. 69-126, p. 121. L'autrice sembra mossa dal discorso tenuto su Soderini dai piagnoni: quello di un Soderini ispirato dal insegnamento di Savonarola. Cfr. L. Polizotto, *The Elect Nation. The Savonarolian Movement in Florence, 1494-1545*, Oxford University Press, Oxford, 1994, pp. 218 e sgg.

42 Cfr. la recensione di A. Molho al libro sul cancelliere Bartolomeo Scala di A. Brown, in "Renaissance Quarterly", 33, 1980, pp. 420-422.

43 R. Pesman Cooper, *Machiavelli, Francesco Soderini and Don Michelotto*, "Nuova rivista storica", 66, 1982, pp. 342-357, p. 357. Id., *Machiavelli, Pier Soderini and Il Principe*, in *Altro Polo. A volume of Italian Renaissance Studies*, a cura di C. Condren, R. Pesman Cooper, Frederick May Foundation,

La repubblica aveva così il suo buono, il suo brutto e il suo cattivo. Ma alla fin fine le conclusioni di Pesman Cooper appaiono più vicine a quelle di Bertelli di quanto lei stessa non creda, poiché anche Bertelli vedeva all'opera una dinamica familiare piuttosto che individuale.

Certo, si possono scartare tutte le cattive azioni – effettive o fittizie – caricate sul conto di Piero Soderini sulla base di semplici voci e in ragione dell'astio dei suoi avversari. Tuttavia, Soderini è scomparso «nel limbo fra gli altri bambini»⁴⁴ ed è solo alla luce di quel che fece o non fece per salvare la repubblica che egli può essere giudicato dalla posterità. La questione cruciale d'altronde è soprattutto quella di valutare i mezzi che può essere necessario mettere in campo per salvare una repubblica popolare. Il fatto è che Soderini, che «procedeva in tutte le cose sue con umanità e pazienza»⁴⁵, ha lasciato propagare un male che soffocò persino il bene ch'egli voleva conservare; non avendo preso le energiche misure necessarie «per salvare uno stato libero», «e' perdé, insieme con la patria sua, lo stato e la reputazione»⁴⁶. Quanto a Cesare Borgia e a suo padre (il papa Alessandro VI), Hegel ha notato, pensando ai capitoli VII, XI e XXVI del *Principe*:

«anche se non si tiene conto di tutte quelle azioni loro attribuite da voci incontrollate, e dall'odio dei loro nemici, la loro memoria, di essi in quanto uomini, è stata bollata a fuoco dalla posterità – ammesso che questa possa presumere di dare, su uomini, un giudizio morale; a rovinare sono stati il duca e suo zio, ma non la loro opera. Sono essi ad avere conquistato uno stato al Soglio romano, uno

University of Sydney, Sidney, 1982, pp. 119-144.

44 Machiavelli, *Epigramma per Pier Soderini*, *Opere*, III, p. 19.

45 Machiavelli, *Discorsi*, III, 9. 13-14; *Opere*, I, p. 449.

46 Machiavelli, *Discorsi*, III, 3. 13-14; *Opere*, I, p. 423.

stato della cui esistenza Giulio II seppe ben servirsi, e renderlo temibile, e che sussiste fino al giorno d'oggi»⁴⁷.

Al contrario, piuttosto che come un *aspiring prince*, Soderini dovrebbe essere considerato come il modello dell'*anti-Principe*. In questo senso, Pesman Cooper abbraccia uno dei giudizi di Machiavelli sul suo ex superiore. Non considera invece un'altra ipotesi chiaramente espressa dall'ex segretario fiorentino: si può dare un momento in cui i rapporti di forza sono tali che un anti-principe non può continuare a essere un *civic leader*.

Debitore tanto della storica quanto dell'avvocata Pesman Cooper, anche Humphrey Butters ha respinto, dopo averla modificata in modo tale che si può dubitare che l'abbia mai affrontata direttamente, l'idea "suggested by Professor Dionisotti, that don Micheletto and the new militia were intended to act as bodyguards for Soderini"⁴⁸. Nel suo *Governors and Government*

47 G.W.F. Hegel, brano tratto da *La costituzione della Germania*, trad. di C. Cesa, riprodotto in N. Machiavelli, *Il principe*, con uno scritto di G. W. F. Hegel, a cura di U. Dotti, Feltrinelli, Milano, 1991, pp. 19-26, la cit., pp. 24-25. Hegel incorre in un *lapsus calami* chiamando «zio» il padre di Cesare Borgia; vi contribuisce forse il parallelo che Machiavelli istituisce nel *Principe* tra Cesare Borgia e suo padre, il papa Alessandro, da una parte, e il dedicatario dell'opuscolo, Lorenzo di Piero de' Medici e suo zio Giovanni di Lorenzo de' Medici (dal marzo 1513 Leone X), dall'altra. È ai Medici, in una posizione analoga a quella dei Borgia di cui ereditano parte dell'opera, che Machiavelli assegna la missione fantastica di liberare l'Italia: «Né ci si vede al presente in quale lei possa più sperare che nella illustre Casa vostra, la quale con la sua fortuna e virtù – favorita da Dio e da la Chiesa, della quale è ora principe – possa farsi capo di questa redenzione» (*Principe*, XXVI, 8; *Opere*, I, p. 190).

48 H.C. Butters, *Governors and Government in Early Sixteenth Century Florence 1502-1519*, Oxford University Press, Oxford, 1985, p. 108. Su questo libro, cfr. S. Bertelli, *Di due profili mancanti e di un bilancino con pesi truccati*. (A

in Early Sixteenth Century Florence, pubblicato in quel 1985 che vide la sconfitta dei minatori britannici di fronte al governo Thatcher, Butters ha cercato di relativizzare la parte di responsabilità di Soderini nella caduta della repubblica:

«For this *débâcle* Soderini must take part of the blame. Firstly, he had placed his trust in Machiavelli's fatuous militia project, which gave Florence a body of ill-trained troops who were to prove no match for the Spaniards. But Soderini cannot be allowed to shoulder all the blame for this disastrous decision. Florence's military arrangement had for long been vastly inferior to those of Venice, the other great surviving republic. Florentines were simply not prepared to pay their *condottieri* with the generosity Venice lavished on hers. This habit of parsimony was doubtless a major reason for the popularity of Machiavelli's proposal. It would have needed a revolution in men's minds to have brought about the requisite changes, and Soderini was not the man to effect it. It was difficult enough, after all, to get money out of the Great Council at the best times»⁴⁹.

Questo storico non si è interrogato sul significato del progetto di Machiavelli né sulle ragioni dei veti posti dal Consiglio maggiore in materia di finanziamento dei mercenari. Animato dalle sue convinzioni politiche conservatrici, è ben deciso nel suo giudizio ostile al popolo, al Consiglio maggiore e a Machiavelli. Senza arrivare a pensare una rivoluzione nella testa degli uomini, era possibile un'altra ipotesi: potrebbe darsi che ci fosse stato uno stretto rapporto tra la necessità di una polizia di natura politica e le ragioni che spinsero il popolo del Consiglio maggiore a rifiutare il sistema di finanziamento dei mercenari e dei condottieri.

proposito di un nuovo studio su Firenze repubblicana, "Archivio Storico Italiano", 145, 1985, pp. 579-610.

⁴⁹ *Ivi*, p. 309.

Il Machiavelli al servizio della repubblica fiorentina che ha presentato Robert Black in un contributo apparso nel volume collettivo *Machiavelli and Republicanism* (1990), ha le stesse caratteristiche del Piero Soderini di Pesman Cooper e del Bartolomeo Scala di Alison Brown: quelle di un uomo alieno a ogni genere di politica partigiana, distaccato praticamente del tutto dalla politica; quelle di un servitore dello Stato il più efficiente possibile, il più neutro possibile, che agisce unicamente per conservare l'amministrazione che lo impiega e il suo impiego, qualunque sia lo Stato, poiché lo Stato quale è qui concepito ha una portata semplicemente tecnica e amministrativa⁵⁰. Discutendo le tesi di Dionisotti, Bertelli, Pesman Cooper e Butters, Black opponeva «a predisposal to the conspiracy theory of history in [the] efforts to see the sinisters implications of every *manœuvre*», da un lato, all'«Anglo-Saxon belief in fair play and constitutionalism», dall'altro⁵¹. Eppure, l'Inghilterra, così come qualsiasi altra "democrazia liberale" contemporanea, non dispone forse di uffici incaricati di funzioni di polizia politica e di operazioni segrete?

Black d'altra parte sembrava ammettere che le prove contemporanee a Soderini, "regardless of prejudice", andavano in direzione di una teoria del complotto. Ma in questo caso difendeva un metodo di interpretazione delle fonti che poteva permettere di neutralizzare questa tendenza. Per esempio, il testo *Ai Pallechi*, che Machiavelli scrive subito dopo la caduta della repubblica, è connotato da un virulento sentimento anti-aristocratico; presenta una visione dello Stato molto più politica e plebea che non amministrativa e apparentemente neutra. Ma Black propo-

50 R. Black, *Machiavelli servant of the Florentine republic*, in *Machiavelli and republicanism*, a cura di G. Bock, Q. Skinner e M. Viroli, Cambridge University Press, Cambridge, 1990, pp. 71-99. Cfr. Id., *Machiavelli in the chancery*, in *The Cambridge Companion to Machiavelli* cit., pp. 31-47.

51 Black, *Machiavelli servant* cit., p. 94.

neva una lettura paradossale di questo testo: il breve indirizzo *Ai Paleschi* dimostrerebbe, per il suo radicalismo oltranzista, che Machiavelli era rimasto neutro nel periodo in cui era al servizio della repubblica⁵². Certo, Machiavelli fu uno dei pochissimi membri della cancelleria a essere destituito dalle sue funzioni quando la repubblica fu rovesciata, ma la ragione, secondo Black, non sarebbe stata il suo impegno passato, che ne faceva il nemico irriducibile di coloro che avevano combattuto questo sistema politico e ne avevano impedito lo sviluppo. Così come Chabod, Black immaginava una spiegazione psicologica per questo esito: la personalità di Machiavelli, la sua supposta arroganza e il suo supposto «egotism» avrebbero semplicemente stufato i suoi contemporanei⁵³.

Questa rappresentazione si basava su una spiegazione della milizia di ordine tecnico e militare, considerandola definitivamente acquisita e sufficiente⁵⁴. Ora, le ricerche che autorizzano l'interpretazione storica conducono direttamente alla testimonianza di Guicciardini sull'opposizione degli aristocratici al progetto di armare il popolo e dunque, per ipotesi, all'opposizione nei confronti degli aristocratici da parte dei difensori del progetto. L'interpretazione politica della milizia, nei suoi differenti aspetti, meritava dunque di essere sviluppata. Ma su questo punto, Black si accontentava di un argomento d'autorità.

52 Nello stesso vol. *Machiavelli and republicanism* cit., è J.M. Najemy, *The controversy surrounding Machiavelli's service to the republic* (pp. 101-117) a esprimere dei dubbi in merito alla tesi della neutralità di Machiavelli.

53 Black, *Machiavelli servant* cit., pp. 96-98.

54 Nel suo recente *Machiavelli*, Routledge, London-New York, 2013, Robert Black ha riconsiderato il suo punto di vista in seguito alla lettura – precisa a p. 47 – del manoscritto del presente contributo. Cfr. anche R. Black, *Machiavelli and the Militia: New Thoughts*, "Italian Studies", 69, 2014, pp. 41-50, in part. p. 44, dove aggiunge al suo dossier una lettera di Francesco Soderini al fratello, datata 6 marzo 1506.

Citando il famoso passaggio in cui Guicciardini riferisce dei timori degli aristocratici in merito all'impiego di don Michele come capo della milizia, lo storico si limitava a precisare che:

«Guicciardini's testimony has been accepted at face value by Carlo Dionisotti, who has suggested that Machiavelli's ulterior motive here was to turn the *gonfaloniere a vita* into a prince with the militia as his private army. Dionisotti's lead has been followed by Sergio Bertelli, but their interpretation has been definitively refuted by Pesman Cooper»⁵⁵.

E in effetti è quest'ultima che ha presentato il lavoro storico più documentato. Tuttavia è notevole che sul piano interpretativo Pesman Cooper abbia ripreso degli argomenti avanzati da Sasso in merito all'*affaire* don Michele e alla questione della milizia, che lei ha accettato senza tener conto delle riserve, delle obiezioni e delle proposte d'interpretazione alternative suggerite da Dionisotti⁵⁶. Per esempio, a proposito di una fonte d'informazione così fondamentale sulla questione, quali sono appunto le *Storie fiorentine* di Guicciardini, Dionisotti era consapevole quanto Pesman Cooper delle difficoltà interpretative che poteva porre quest'opera, dato l'impegno ideologico e partigiano del suo giovane autore⁵⁷. È ben

55 Black, *Machiavelli servant* cit., pp. 89 e sgg. Stesso orientamento in M. Hörnquist, «*Perché non si usa allegare i Romani*»: *Machiavelli and the florentine militia of 1506*, "Renaissance Quarterly", 55, 2002, pp. 148-191.

56 Gennaro Sasso ha visto nella ricostruzione di Butters una conferma delle proprie tesi e si è persino rallegrato che questa fosse stata elaborata in modo indipendente, visto che lo storico britannico ignorava i lavori di Sasso; cfr. G. Sasso, *Niccolò Machiavelli*, I, *Il pensiero politico*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 195 n. 11. Si tratta piuttosto di una dipendenza indiretta, attraverso i lavori di Pesman Cooper.

57 Dionisotti, *Machiavellerie* cit., p. 14.

noto che Francesco Guicciardini, membro di una eminente famiglia aristocratica, era un alleato e un parente di Alamanno Salviati, una delle principali figure dell'opposizione alla repubblica popolare e un nemico personale di Soderini. Il matrimonio tra Francesco e Maria di Alamanno Salviati fu celebrato nel gennaio 1507, appena un mese dopo la controversa istituzione della milizia, ed è nei mesi seguenti che il giovane Guicciardini cominciò a scrivere le *Storie fiorentine* in cui valorizza in modo piuttosto considerevole il ruolo storico del suocero.

Lavorando a Londra su fonti a stampa, Dionisotti non aveva potuto vedere la *Storia fiorentina* di Piero Parenti, conservata manoscritta presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, un brano della quale, contenuto nella parte ancora oggi inedita, conferma e illumina da un punto di vista opposto la testimonianza di Guicciardini. Nell'aprile 1506, subito dopo aver annotato che l'ordine della condotta di don Michele si diceva fosse venuto dal cardinal Soderini a Roma, Parenti aggiunge in effetti:

«Non piacque a molti, massime a chi temeva del gonfaloniere. Imperoche fosse questo forestiere, consueto sotto Valentino esercitare pessime opere, atto instrumento a manomettere e' Cittadini, sì in occulto mediante veneni, sì in palese mediante la sua condotta et novelli fanti; e' quali diceano e si riputavano soldati del Gonfaloniere»⁵⁸.

Non potendo giovare di questa testimonianza, o di altre magari anche più generiche⁵⁹, Dionisotti doveva rassegnarsi a non comprendere la logica di certi inter-

58 P. Parenti, *Storia Fiorentina*, ms. Biblioteca nazionale centrale di Firenze, II, II, 134, c. 103r.

59 Per esempio, Cerretani, *Storia fiorentina* cit., p. 345: «la condotta di don Michele, ministro del sanghue havea factto Valentino, moltto dispiacque et maxime a' nimici del ghonfaloniere».

preti, che di un autore come Guicciardini ammettono quel che si accomoda alla loro interpretazione di Machiavelli e respingono invece quel che è loro scomodo⁶⁰. Ma non ci si deve stupire di non trovare citato questo passaggio della *Storia fiorentina* di Parenti presso critici, come Pesman Cooper, che per certo hanno letto quella pagina?⁶¹

Al di là di questo, quel che importa rilevare è che nell'articolo presentato come il definitivo superamento delle tesi di Dionisotti, la stessa Pesman Cooper riconosceva con prudenza la modestia degli elementi del suo dossier⁶². Un atteggiamento strettamente positivista si scontra sempre con il problema del segreto di Stato e della produzione, della conservazione e dell'accesso ai documenti di coloro che vi furono implicati. Eppure Machiavelli ha lasciato delle tracce sostanziose nei suoi scritti, che le testimonianze di Guicciardini e di Parenti invitano a maggior ragione a ritrovare e a situare storicamente.

Cinque anni dopo la pubblicazione di *Machiavelli and Republicanism*, Paul Larivaille ha quindi notato che «l'idea della necessità di un colpo di stato violento» allo scopo di «riordinare» e «ricorreggere» il governo fiorentino era coerente con il problema politico posto da Machiavelli nel *Principe* e nei *Discorsi*, e che la questione della sua origine rinvia appunto, secondo lui, all'ipotesi formulata da Dionisotti in merito all'impiego di don Michele. Tuttavia, Larivaille ha rinviato alla scoperta di nuovi documenti la *probatio plena* della sua intima convinzione, senza precisare di quale natura avrebbero potuto essere questi documenti⁶³. E uno studio più recente, attenendosi strettamente alla lettura

60 Dionisotti, *Machiavellerie* cit., p. 39.

61 Pesman Cooper, *Machiavelli, Francesco Soderini and Don Michelotto* cit., p. 352 n. 73.

62 *Ivi*, p. 357.

63 P. Larivaille, *Amo la patria mia più dell'anima*, in *Niccolò Machiavelli: politico, storico, letterato*, a cura di J.-J. Marchand, Salerno Ed., Roma, 1996, pp. 97-120.

delle carte di cancelleria pervenuteci, ribadiva che «i servigi resi dallo spagnolo alla Repubblica, non andarono mai oltre quelli di controllo dell'ordine pubblico e di polizia militare [...] e a questi dati effettivi è necessario dunque far riferimento. Al contrario, l'ipotesi che Soderini accettasse i presunti consigli di Machiavelli, di usare don Micheletto per eliminare i suoi nemici, rimane appunto indimostrabile»⁶⁴.

Una volta scartata un'accusa, perché giudicata puramente strumentale, il significato di impiegare Don Michele è definito in funzione di un unico obiettivo, del resto di per sé molto importante e su cui insiste la documentazione ufficiale: quello di imporre e di far rispettare la disciplina civile e militare ai nuovi coscritti del contado. Per esempio, un ordine di missione datato 3 marzo 1507, che si trova in perfetta continuità con quelli che erano stati impartiti a Micheletto a partire dalla sua nomina a «capitano della guardia del contado e distretto», lo avvisa di far prova di «grandissima diligenza di reprimere tutti li scandoli che nascessino infra li scritti nostri, o infra li scritti e non scritti»⁶⁵. Già secondo Oreste Tommasini, in 1883, questi documenti dovevano «o contraddire all'asserzione del Guicciardini o bene nascondere la gherminella del Gonfaloniere»⁶⁶.

Alla fin fine, tuttavia, nulla di decisivo è stato tolto o aggiunto a quanto si poteva sapere o ipotizzare dopo le pubblicazioni, sempre per cura di Giuseppe

64 A. Guidi, *Un segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel cancelliere Machiavelli*, il Mulino, Bologna, 2009, p. 294. L'autore si allinea sulla posizione di Sasso.

65 In *Scritti inediti di Niccolò Machiavelli risguardanti la storia e la milizia: 1499-1512*, a cura di G. Canestrini, Barbèra-Bianchi, Firenze, 1857, p. 331, e citato nella replica di Sasso a Dionisotti (in *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, II, p. 80).

66 O. Tommasini, *La vita e gli scritti di Machiavelli nella loro relazione col Machiavellismo*, 3 vol., Loescher, Roma, 1883-1911, I, p. 353 n. 2.

Canestrini, dei *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII al XVI secolo* (1851), degli *Scritti inediti di Machiavelli riguardanti la storia e la milizia* (1857) e delle *Storie fiorentine* di Guicciardini (1859). Ma l'ipotesi di Dionisotti è stata compresa dai suoi detrattori in modo sempre più indiretto, caricaturale e confuso, come un'ipotesi maligna, sospetta di contiguità con l'antimachiavellismo e di interferire con le rappresentazioni moralizzanti di Machiavelli, un'ipotesi dunque che bisognava per principio scartare o neutralizzare, per timore che riportasse di nuovo Machiavelli nel cono d'ombra del fascismo o di altri regimi autoritari. Ma giudicare in questo modo l'ipotesi di Dionisotti implica abbracciare l'opinione per cui un'«alta polizia» di natura politica è incompatibile con un regime repubblicano o “democratico”. Una recente teoria del «sistema poliziesco» respinge una simile opinione⁶⁷.

Tra le questioni di “ordine pubblico” sottoponibili, in caso di necessità, alla cura di don Michele, può ben darsi che Machiavelli o altri annoverassero anche quella di dovere mettere il freno a un'aristocrazia faziosa. E di farlo in maniera «occulta» o «palese», per riprendere i termini di Parenti. A chi dubitasse della legittimità di tale ipotesi, basterebbe – ricordare che la “lotta contro i baroni” è appunto l'altro aspetto per cui Machiavelli valorizza l'azione di Cesare Borgia. Nel capitolo XVII del *Principe*, la questione di una polizia territoriale – relativa al caso di Pistoia – sembra confondersi con quella della «buona crudeltà» di Cesare Borgia, ovvero l'operazione di brutale polizia politica che egli mise in opera contro i baroni⁶⁸. In una lettera a Francesco Vettori datata 31 gennaio 1515, Machiavelli ripeteva ancora ciò che aveva scritto nel *Principe*: “Il duca Valentino, l'opere

67 Cfr. J.-P. Brodeur, *The Policing Web*, Oxford University Press, Oxford, 2010, p. 223.

68 Sasso, *Machiavelli e Cesare Borgia* cit., p. 202 n. 233, sorvola rapidamente la questione.

del quale io imiterei sempre quando io fossi principe nuovo...»⁶⁹

II. *Una riconsiderazione della Cagione dell'Ordinanza*

Nella seconda parte di questo saggio, non mi propongo di discutere oltre la questione, altamente speculativa, delle aspirazioni di Piero Soderini: come scrive Machiavelli, «si credeva superare con la pazienza e bontà sua quello appetito che era ne' figliuoli di Bruto di ritornare sotto un altro governo e se ne ingannò»⁷⁰. Mi propongo invece di approfondire la “questione della milizia” a partire dal problema posto da Dionisotti, anche se in termini alquanto diversi: ovvero, considerando l'ostilità che gli aristocratici manifestarono, in occasione dell'*affaire* don Micheletto, nei confronti del progetto di coscrizione popolare di Machiavelli, così come nei confronti della repubblica popolare, qual è il significato e il valore del concetto machiavelliano di «arme proprie»?

La tesi di Chabod sull'errore storico di Machiavelli, ampiamente sviluppata e rielaborata da Sasso ancora nel terzo capitolo – su *La questione dell'ordinanza* – della terza e ultima edizione del suo capolavoro *Niccolò Machiavelli, storia del suo pensiero politico* (1993; prima ed. 1958), è quella che è stata più comunemente accettata nella seconda metà del Novecento e ancora fino a oggi. Sasso vi integra, banalizzandoli, alcuni elementi recuperati da «reazioni veementi»: anche senza dirlo esplicitamente, il riferimento è in particolare a quelle di Dionisotti⁷¹. Le obiezioni che gli aristocratici

69 Machiavelli, *Opere*, II, p. 350.

70 Machiavelli, *Discorsi*, 3. 3. 6-14; *Opere*, I, pp. 422-423.

71 Sasso, *Niccolò Machiavelli*, I cit., p. 12. Cfr. l'accoglienza riservata da Sasso agli “insulti” di Dionisotti, in occasione della pubblicazione in volume delle *Machiavellerie*, in “La Cultura”, 17, 1980, pp. 416-420.

hanno avanzato contro il programma di coscrizione popolare del cancelliere della seconda cancelleria e segretario dei Dieci sono riconosciute infine come non «prive di fondamento»:

«Nella loro immediatezza, con indubbia efficacia riflettevano le stesse fondamentali contraddizioni del dominio fiorentino, che non solo era diviso fra i cittadini e gli altri che non godevano dei medesimi diritti politici, fra il popolo della città e quello della campagna, ma fra i cittadini stessi, raccolti in fazioni contrapposte e irrimediabilmente nemiche»⁷².

A proposito di tali contraddizioni, Sasso ripete di continuo che esse restavano sempre «insuperate» nel pensiero di Machiavelli, e persino che «le contraddizioni della realtà tendevano a divenire le contraddizioni del pensiero, che infatti le rifletteva in sé»⁷³.

Nondimeno, sulla base dei documenti utilizzati dagli stessi detrattori di Dionisotti, l'ipotesi di quest'ultimo circa la milizia progettata da Machiavelli come forza armata che poteva pesare nei rapporti di forza interni non può considerarsi definitivamente confutata. Essa resta un'ipotesi aperta, che contiene importanti possibilità euristiche. Per esempio, può darsi che il progetto di Machiavelli di armare il popolo, cominciando dal contado, contenga la ricerca di soluzione alle contraddizioni della sua epoca: spogliare la città dei suoi privilegi sulle campagne; unificare e difendere il territorio della Toscana; superare un'organizzazione dei rapporti che favoriva, contro l'interesse universale della repubblica, solo certi gruppi sociali. Queste ipotesi programmatiche sono già state formulate, in contrasto con Chabod, da Antonio Gramsci nei primi anni Trenta, e riprese – tra altri, ma senza

⁷² Sasso, *Niccolò Machiavelli*, I cit., p. 194.

⁷³ *Ivi*, p. 198.

mai essere veramente investigate – da Corrado Vivanti quarant'anni dopo nel quadro di una interpretazione generale dei caratteri originali della storia d'Italia⁷⁴. Uno studio recente sugli *Scritti di governo* di Machiavelli sembra poter contribuire a rafforzare ipotesi del genere⁷⁵. Ma un tale progetto non pare nemmeno contraddetto da ciò che Machiavelli scrive a proposito dell'azione di Cesare Borgia, nei capitoli VII, XIII e XVII del *Principe*, e dell'irrisolutezza di Soderini nei capitoli III e IX del libro terzo dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, per limitarsi ad alcuni dei testi teorici che abbiamo sin qui evocato. L'ostilità all'ipotesi di Dionisotti proviene appunto dal fatto che si può combinare con quelle di Gramsci relative agli scopi rivoluzionari di Machiavelli.

Come ha scritto Pesman Cooper, i documenti, le prove, che si possono riunire intorno all'*affaire* don Michele e la questione della milizia sono pochi. Almeno finché non si fa rientrare nell'indagine l'analisi di alcune prove *a posteriori*, ma fondamentali, quali il testo del *Principe* o dei *Discorsi*. E ancora, è opportuno riconsiderare questi documenti poco numerosi con una certa attenzione. A parte le carte di cancelleria relative all'impiego di don Michele come «capitano della guardia del contado et distrecto», che permettono di illustrare la tematica del disciplinamento, si tratta essenzialmente delle *Storie fiorentine* di Guicciardini, della *Cagione dell'ordinanza* di Machiavelli e del testo della legge istitutiva della milizia del 6 dicembre 1506⁷⁶.

74 Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del Carcere*, a cura di V. Gerratana, 4 vol., Torino, 1975, II, pp. 1038-1039 (*Quaderno* 8, xxviii, 162); e C. Vivanti, *Lacerazioni e contrasti*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino, 1972, p. 910.

75 Cfr. Guidi, *Un segretario militante* cit., pp. 325-337. Tuttavia, anche qui l'autore si allinea esplicitamente sulla posizione di Sasso: *Ivi*, p. 331 n. 392. Cfr. Sasso, *Machiavelli e gli antichi*, Il cit., p. 104 n. 6.

76 In *Opere*, I, p. 26-43; in *Edizione nazionale...*, 1/3, *Arte*

La questione che si pone a proposito delle *Storie fiorentine* è la seguente: come leggere le pagine relative a Piero Soderini, don Michele e alla formazione di battaglioni di coscritti nel contado, sapendo, com'è noto, che Guicciardini è stato alleato e parente di un nemico personale del capo della repubblica? Vi si ritrova l'espressione del legittimo timore «che il gonfaloniere non gli adoperassi [*questi scritti* = i coscritti] un dì a occupare la libertà o a spacciare e' cittadini inimici sua»⁷⁷, oppure una traccia dell'opposizione manifestata da alcuni aristocratici che diffondevano accuse infondate per perseguire i loro scopi partigiani? La risposta passa per un'interrogazione sullo statuto di questo testo.

Scritto poco tempo dopo gli eventi dal giovane Guicciardini, non sembra essere stato destinato a una pubblicazione immediata, e pertanto non dovrebbe apparire come un intervento polemico o un contributo a un'operazione di propaganda. Pieno di pregiudizi ostili al Consiglio maggiore e al «popolo», favorevole invece ai cosiddetti «uomini di qualità», di cui si avalla il disappunto di fronte a un gonfaloniere a vita che cerca prima di tutto l'appoggio delle forze popolari, questo testo è certamente impregnato dell'ideologia del suo autore; e tuttavia non è costruito in vista di un'immediata azione politica. Può darsi che riferisca delle calunnie, ma non le inventa e manifestamente non le riporta per favorire la calunnia. Guicciardini offre un'espressione dell'opposizione a Soderini e dei rapporti di forza nel contesto dei quali si inserisce, bene o male, il progetto di Machiavelli. Anche Sasso, in fin dei conti, ritiene che «la "fonte" più autorevole per la ricostruzione di questa pagina cruciale della

della Guerra. Scritti politici minori cit., pp. 466-492. L'edizione di N. Machiavelli, *Arte della Guerra e scritti politici minori*, a cura di S. Bertelli, Feltrinelli, Milano, 1961, comprende un dossier su *L'ordinanza fiorentina* che conserva ancora una certa utilità.

⁷⁷ Guicciardini, *Storie fiorentine* cit., p. 425.

storia del decennio soderiniano» sia il Guicciardini delle *Storie fiorentine*⁷⁸. Ma l'opposizione a Soderini, si è visto, è attestata anche da altre fonti "autorevoli", come la *Storia fiorentina* di Parenti. Soprattutto, essa si legge tra le righe della *Cagione dell'ordinanza*, testo attraverso il quale Machiavelli di fatto replicava ufficialmente.

Il problema, infatti, non è tanto quello di determinare il modo di leggere le *Storie fiorentine*, ma piuttosto quello di giustificare il modo di leggerle in rapporto alla *Cagione*. Molti critici, sulla scorta di Sasso, hanno preso come premesse il contenuto letterale della *Cagione* e della *Provvisione della ordinanza* da un lato, quello dell'accusa di tendere a «occupare la tirannide» dall'altro; pertanto, in conclusione, l'accusa degli aristocratici pare loro storicamente ingiustificata dal momento che erano state prese misure per impedire che la milizia diventasse lo strumento di uno solo. Ma non bisogna invertire l'ordine delle domande e delle risposte. Non è alla luce di questi scritti che deve essere compresa l'opposizione aristocratica, ma esattamente il contrario, e per una ragione cronologica: bisognava prendere delle misure perché la milizia non apparisse suscettibile di diventare uno strumento di pressione nella politica interna del governo cittadino. In altre parole, si tratta di comprendere la *Cagione* e la *Provvisione della ordinanza* come testi che portavano anche delle risposte alle critiche che provenivano dai «grandi», e non come prove a priori che queste critiche erano infondate.

La *Provvisione della ordinanza*, in quanto testo di legge, quindi frutto di un negoziato collettivo, non pone dei problemi particolari da questo punto di vista: si tratta di uno scritto dal contenuto tecnico che definisce in particolare un insieme di disposizioni miranti, almeno in apparenza, a tutelare la repubblica dalla trasformazione della milizia in una forza armata

⁷⁸ Sasso, *Niccolò Machiavelli*, I cit., p. 194 n. 7.

nelle mani di un soggetto particolare. Essa giunge non di meno a istituire un nuovo ufficio, quello dei Nove, incaricato di amministrare la milizia, e le cui competenze potevano entrare in conflitto con quelle dell'ufficio tradizionalmente incaricato degli affari militari, diplomatici e della sicurezza dello Stato, quello dei Dieci. Da questo punto di vista, la *Provvisione della ordinanza* merita allora più di un supplemento di indagine e di interpretazione⁷⁹.

Nel caso della *Cagione dell'ordinanza* – che Sasso considera «più importante» della *Provvisione* – le cose potrebbero sembrare meno chiare. L'apriorismo interpretativo della scuola di Chabod – per cui le contraddizioni della realtà sono integrate ma non superate nel pensiero di Machiavelli, il quale avrebbe commesso un errore di valutazione storica relativo alle condizioni di possibilità e di utilità della milizia – non è senza conseguenze sul modo di affrontare e comprendere la *Cagione*. Questo scritto, sostiene Sasso, presenterebbe e conterrebbe la totalità del pensiero di Machiavelli sulla milizia. Essendo che nella *Cagione* Machiavelli si mostra cosciente della realtà delle contraddizioni, ed essendo che, in questo stesso testo, non le supera, e poiché, d'altra parte, il suo dialogo *Dell'arte della guerra*, la cui redazione è posteriore a quella del *Principe* e dei *Discorsi*, non aggiungerebbe nulla d'essenziale rispetto al contenuto della *Cagione*⁸⁰, saremmo allora di fronte a un testo fondamentale non solo per comprendere l'essenza del pensiero di Machiavelli sulla milizia, ma anche per cogliere che esso contiene essenzialmente un difetto.

79 Mi permetto di rimandare a J. Barthas, *Machiavelli from the Ten to the Nine. A hypothesis based on the financial history of early modern Florence*, in *From Florence to the Mediterranean and Beyond. Essays in Honour of Anthony Molho*, a cura di D. Curto et al., Olschki, Firenze, 2009, pp. 147-164.

80 Sasso, *Niccolò Machiavelli*, l cit., pp. 212 e 641.

Bisognerebbe del resto interrogarsi sullo statuto e sulla funzione esatte del dialogo *Dell'arte della guerra*, la sola delle opere teoriche stampata da Machiavelli quand'era ancora in vita; e bisognerebbe misurare con precisione, sulla base del *Principe* o dei *Discorsi*, fino a che punto essa riflette la totalità del pensiero di Machiavelli sulla coscrizione militare obbligatoria. Come ha notato John Larner, se *Dell'arte della guerra* offre «Machiavelli's fullest formulation of the need for citizen militias, no mention was made of the Borgia in this respect»⁸¹. Detto questo, quel che interessa qui è di soffermarsi sullo statuto e sugli obiettivi della *Cagione*.

La *Cagione dell'ordinanza dove la si truovi et quel che bisogna fare*, di cui si è conservato l'autografo, si presenta come la risposta a una domanda, aprendosi senza giri di parole: «Voi mi avete richiesto che io vi scriva el fondamento di questa Ordinanza e dove la si truovi: farollo; e a maggiore vostra cognizione, mi farò un poco da alto, e voi arete pazienza a leggerla»⁸². Questo testo si presenta dapprima con le sembianze di una lettera, chiudendosi con una formula di saluto – «Vale, vale» – poi cancellata. Machiavelli si propone qui di fare il punto sulla riforma militare a un determinato momento del suo sviluppo: «Voi dunque vi trovate scritti ne' soprascritti luoghi, e sotto 30 bandiere e undici connestabili, più che cinquemila uomini»⁸³. In un'opera indispensabile per lo studio dei primi scritti di Machiavelli pubblicata nel 1975, Jean-Jacques Marchand ha rilevato che la lista dei coscritti della ventinovesima *bandiera* è stata stilata «verso il 10 agosto»⁸⁴. Bisogna pertanto che la *Cagione* sia stata

81 Larner, *Cesare Borgia, Machiavelli and the Romagna militia* cit., p. 256.

82 Machiavelli, *La cagione dell'ordinanza*, 1; *Opere*, I, p. 26.

83 Machiavelli, *La cagione dell'ordinanza*, 23; *Opere*, I, p. 29.

84 J.-J. Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici (1499-1512), nascita di un pensiero e di uno stile*, Antenore, Padova, 1975, pp. 132-133 e n. 53.

scritta dopo questa data. Inoltre, si sa che Machiavelli era in missione a Roma tra il 25 agosto e il 1° novembre e che Biagio Buonaccorsi lo tenne regolarmente informato del favore che Bernardo Nasi, eletto tra i Dieci il 9 settembre, manifestava verso il progetto di istituire legalmente la milizia⁸⁵. Viste le caratteristiche formali del documento, che ne fanno una lettera, si può effettivamente «supporre che il Machiavelli, su richiesta dell'amico Bernardo Nasi – chiamato da poco a far parte dei Dieci e dunque desideroso d'informarsi su un progetto di cui avrebbe avuto da occuparsi –, gli abbia risposto con questo scritto (verso il 10-15 settembre), rivolgendo però il discorso ai Dieci o alle autorità fiorentine in generale»⁸⁶. Presentato quindi con le sembianze di una lettera perché inviato da Machiavelli mentre era fuori Firenze, la *Cagione* è in realtà un rapporto a mo' di bilancio e di prospettive sull'organizzazione della nuova forza armata.

Secondo Sasso, invece, sarebbe «un saggio», «un saggio che Machiavelli scrisse, forse per inviarlo a Bernardo Nasi, ma soprattutto, per chiarire i complessi problemi che la questione della “militia” gli poneva»⁸⁷. Allo scopo di mantenere la linea che aveva fissato nella seconda metà degli anni Cinquanta, Sasso si è sforzato di attenuare la dimostrazione di Marchand, da cui risultavano due probabili ipotesi: circa il destinatario e circa la datazione della *Cagione*. Si trattava per Sasso di autonomizzare la *Cagione* ed estrapolarne la composizione dal suo contesto, o in altre parole di distaccare per quanto possibile il significato di questo scritto da quello della *Provvisione della ordinanza*. Così, Sasso ha tentato di mantenere l'ipotesi di una datazione di questo saggio-lettera precedente al 4 marzo 1506 – mentre la *Provvisione*

85 Lettera di Biagio Buonaccorsi a Machiavelli, 19 e 21 settembre 1506; *Opere*, II, pp. 138-139.

86 Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici* cit., p. 133.

87 Sasso, *Niccolò Machiavelli*, I cit., pp. 200-201 n. 16.

fu presentata gli ultimi giorni del novembre di quell'anno. Ma non ha portato degli argomenti convincenti, e il contesto che Marchand ha ricostruito non lascia alcun dubbio sul fatto che questo rapporto doveva servire di base per i negoziati in vista della futura *Provvisione*, e che era stato commissionato per questo. La *Cagione* non è un rapporto strettamente confidenziale o un saggio scritto per sé, ma la risposta del segretario dei Dieci ai suoi superiori nella gerarchia, che dà conto di un progetto che egli ha elaborato e attuato, e che si era trovato e si trovava ancora nel mirino della forte ostilità di uno specifico gruppo di attori sociali.

Se si presta fede a Guicciardini, Soderini avrebbe incaricato Machiavelli di saggiare l'opinione di alcuni aristocratici, tra i più influenti, riguardo la milizia e, di fronte al loro atteggiamento negativo, sarebbe stata presa la decisione di cominciare ad attuare il programma per definire in seguito, a fatto compiuto, lo statuto legale della milizia⁸⁸. Lo spettacolo delle parate militari, a partire dal febbraio 1506, doveva favorire l'adesione popolare, e permettere, al momento buono, di ottenere il voto degli indecisi⁸⁹. Quando Machiavelli scrive questo rapporto su richiesta dei suoi superiori, o di uno di loro per convincere i suoi colleghi⁹⁰, prende le difese di una istituzione «nuova ed insolita»⁹¹, e di cui deve celare il carattere rivoluzionario. La milizia è già in gran parte formata ma non ha ancora ricevuto un'investitura legale. Si tratta precisamente, come scrive Machiavelli, di ottenere questo quadro legale attraverso una deliberazione pubblica: «El capo che bisogna dare loro [ai coscritti], è fare una legge che ne disponga e un magistrato

88 Guicciardini, *Storie fiorentine* cit., p. 423.

89 *Ivi*, p. 425.

90 Cfr. Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici* cit., p. 132.

91 Guicciardini, *Storie fiorentine* cit., p. 425.

che l'osservi»⁹². La deliberazione pubblica si farà sulla proposta di un testo di legge, la *Provisione dell'ordinanza*. La *Cagione* è dunque al tempo stesso un bilancio del lavoro compiuto e una perorazione nell'ambito di un negoziato teso, in vista di una proposta di legge da sottoporre al Consiglio minore degli ottanta, quindi al Consiglio maggiore. Questo bilancio prepara e annuncia la legge: il conseguimento di questa legge è il suo obiettivo. In ragione di questa specifica natura del testo, non ci si può attendere che la *Cagione* contenga un'espressione schietta e sprovvista di strategie retoriche. Al contrario, bisogna aspettarsi che risponda agli avversari del progetto e disinnesci le critiche per convincere gli scettici.

Per Machiavelli si trattava di acquisire consensi per la proposta smontando le ragioni degli avversari, ragioni che forse erano fondate più su diffidenze che non su considerazioni pratiche. Per quanto riguarda il punto di vista di Machiavelli su queste ultime, si può rileggere, nei *Discorsi*, la sua spiegazione del perché le classi dirigenti scelgono di disarmare i popoli. La «viltà» in cui vivono i fiorentini:

«nasce dallo avere disarmato i popoli suoi, ed avere più tosto voluto [...] godersi un presente utile di potere saccheggiare i popoli, e fuggire uno immaginario più tosto che vero pericolo, che fare cose che gli assicurino e facciano i loro stati felici in perpetuo. Il quale disordine, se partorisce qualche tempo qualche quiete, è cagione col tempo, di necessità, di danni e rovine irrimediabili»⁹³.

Quanto alle diffidenze, esse erano essenzialmente di due ordini: da una parte, che la milizia potesse diventare uno strumento nelle mani di un soggetto

⁹² Machiavelli, *La cagione dell'ordinanza*, 25; *Opere*, I, p. 29.

⁹³ Machiavelli, *Discorsi*, II, 30. 11-12; *Opere*, I, p. 408.

particolare, in altre parole che Soderini se ne impadronisse per «occupare la tirannide»; dall'altra, che i sudditi del *contado*, «essendo in su le arme, si avrebbero a fare supercherie, e sarebbe pericolo che un di non si voltassino contro alla citt  o cittadini»⁹⁴.   dunque naturale che nel rapporto venissero espresse le opportune garanzie per far apparire tali timori se non proprio ingiustificati, almeno sormontabili.

Attraverso alcune lettere di Machiavelli emerge a che punto, sin dal 1504, Soderini temesse l'accusa di tirannia. Poich  non aveva i mezzi istituzionali per difendersene⁹⁵, allora concentrava i suoi sforzi nel non sembrare tale⁹⁶. Da cui una certa indecisione nella sua condotta che tuttavia, sin dalla fine del 1504, sembra compromettere la sua azione e la sua popolarit :

«Non etiam si teneva a pieno soddisfatto il popolo et l'universale del governo del Gonfaloniere, perch  lui era pi  curioso del fare buoni ordini et leggi che del farle osservare. Onde dava sospettione di volere parere pi  di essere buono patrone della Citt . E' Primati etiamdio si doleano del non essere stimati a loro modo nella Citt ; harebbono voluto facesi governo eletto et con autorit  a modo Venetiano, il quale fusse stato ostaculo, o vogliamo dire autore dell'impresa et de' partiti s'havessino a pigliare, et che non quasi a beneplacito del Gonfaloniere si

94 Guicciardini, *Storie fiorentine* cit., le citazioni sempre alle pp. 423-425.

95 Cfr. Machiavelli, *Discorsi*, 1. 7. 14-17; *Opere*, I, p. 219. Cfr. Najemy, «*Occupare la tirannide*» cit., p. 98. Najemy ha mostrato come Machiavelli operi una ridefinizione del concetto di tirannia: «For Machiavelli, it is the inborn ambition of the nobility as a class that sets in motion the process leading to tyranny» (*Ivi*, p. 104).

96 Cfr. Pesman Cooper, *Pier Soderini: Aspiring Prince or Civic Leader?* cit., pp. 112-113.

 L'affaire don Micheletto e la questione della milizia

fusse exequito quanto pareva a quello. Doleva ancora a' Primati stare al pari de' popolani mediocri, et non si potere valere per li amici e inimici loro col mezo della reputatione loro malmenare o beneficiare secondo loro voglia. Et cosi c'era scontento quasi universale per diverse cagioni»⁹⁷.

Dato il peso delle accuse mosse contro Soderini durante l'*affaire* don Michele, aveva massima importanza che prima della istituzione formale della milizia del contado, questa fosse del tutto sollevata dalle critiche espresse. Non c'è ragione di allontanarsi dai termini e dalla dimostrazione di Marchand:

«Per fare accettare l'idea di una legge che sancisca l'organizzazione di una milizia nazionale, il Machiavelli è obbligato a farla entrare negli schemi più usuali della politica fiorentina; deve dunque associarsi ai timori, ai compromessi, alle misure prudenti, alle verità generali espresse in formule vaghe. Ciò non significa che rinunci ai suoi ideali, ma, constatandone l'inapplicabilità nella situazione presente, sceglie di non comprometterne definitivamente la realizzazione con un atteggiamento dogmatico. Deve dunque ammettere che la creazione della milizia, prima tappa verso il rafforzamento e rinnovamento del regime repubblicano, può realizzarsi solo nel rispetto assoluto delle strutture esistenti»⁹⁸.

Il rispetto delle «contraddizioni della realtà» era quindi la condizione perché la milizia fosse accettata, e non ha niente a che vedere con «le contraddizioni del pensiero». Se le paure degli aristocratici diventano una «preoccupazione» tanto per Soderini che per Machiavelli, e se quest'ultimo ha dovuto rispondere a queste paure, ciò non vuol dire che le abbia pure

⁹⁷ Parenti, *Storia fiorentina* cit., 39v.

⁹⁸ Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici* cit., p. 133.

condivise. Non c'è nemmeno ragione di stupirsi che nella *Cagione* non sia formulata «nessuna osservazione o proposta sulle relazioni tra governo e sudditi, benché proprio lì risiedano [...] la più grande debolezza e la maggiore contraddizione della nuova milizia»⁹⁹.

Pertanto bisognava applicarsi all'analisi del dettaglio delle procedure retoriche per mezzo delle quali Machiavelli, lungi dall'esprimere il fondo del suo pensiero, si dimostra un abile politico, allo stesso tempo rassicurante e provocatore, capace di mischiare l'evocazione dei rischi riconosciuti ai mezzi per evitarli:

«Con una serie di abili manovre, il Machiavelli riesce dunque a trasformare l'accettazione di una legge a prima vista profondamente innovatrice (creazione di una milizia di varie migliaia di sudditi armati e organizzati, capeggiati da un bargello dagli ampi poteri e diretti da un magistrato autonomo) nell'approvazione di disposizioni destinate a fare rispettare l'ordine ("che li scripti stieno bene ordinati, che non possino nuocere et che si remunerino") e di un organo amministrativo incaricato di sorvegliare l'applicazione della legge [...]»¹⁰⁰

Per esempio, quando Machiavelli argomenta sull'antichità della milizia, in modo da sedurre coloro che hanno una cultura umanistica, egli dissimula l'innovazione principale del suo progetto, ovvero armare coloro che sono dei sudditi dello Stato territoriale fiorentino e non dei cittadini dell'antico comune¹⁰¹. Il segretario dei Dieci fonda infatti la necessità di cominciare la riforma armando il popolo del contado proprio sulle conseguenze della differenza di status

⁹⁹ *Ivi*, p. 134.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 136.

¹⁰¹ Come osservava giustamente Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare* cit., pp. 438 e sgg. Cfr. C.C. Bayley, *War and Society in Renaissance Florence. The De Militia of Leonardo Bruni*, University of Toronto Press, Toronto, 1961.

delle popolazioni in una repubblica divisa «in città, contado e distretto»¹⁰². Ma raccomandare di armare il popolo del contado in nome della prudenza non era certo una cosa scontata¹⁰³. Ammetterlo implicava passare da una visione politica a breve termine a un progetto a lungo termine.

Nel capitolo dei *Discorsi* già citato più sopra, Machiavelli indicherà chiaramente ai suoi ascoltatori e ai suoi lettori dove si trovava la novità rivoluzionaria del suo progetto: armare il popolo implicava di smettere di «tratta[re] male quelli sudditi che sono dentro allo imperio»; la milizia, per sua natura, doveva portare la capitale a cessare di considerare come nemici vinti le popolazioni su cui essa esercitava la sua giurisdizione¹⁰⁴. Ancora un esempio, relativo al passaggio della *Cagione* in cui Machiavelli evoca l'immagine delle orde armate delle campagne che assalgono spontaneamente la città se non si impone loro un controllo severo¹⁰⁵. L'argomento fa leva sui timori dei cittadini riguardo alla milizia, per trasformare queste stesse paure in buone ragioni per accettare la legge: «la *Provvisione* diventa allora l'elemento "rassicurante"»¹⁰⁶.

102 Machiavelli, *La cagione dell'ordinanza*, 7-13; *Opere*, I, pp. 26-27.

103 Come nota Sasso, *Niccolò Machiavelli*, I cit., p. 205.

104 Machiavelli, *Discorsi*, II, 30. 17; *Opere*, I, p. 408.

105 Machiavelli, *La cagione dell'ordinanza*, 24; *Opere*, I, p. 29. Sasso ha preso molto sul serio l'argomento, tramandato da Guicciardini, al fine di restringere la questione dell'impiego di don Michele alla preoccupazione per la disciplina e alla repressione dei tumulti delle popolazioni subalterne nei territori: cfr. Sasso, *Machiavelli e gli antichi* cit., II, pp. 95 e ss. Ciò permetteva a Sasso di presentare la milizia come un dispositivo conservatore e non rivoluzionario. Da qui i sarcasmi di Dionisotti, *Machiavellerie* cit., p. 29. Cfr. anche E. Gusberty, *Cesare Borgia in Machiavelli (in margine a una polemica)*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", 85, 1974-1975, pp. 179-230, in part. pp. 189 e sgg.

106 Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici* cit., p. 136.

Insomma, questi meccanismi stilistici di sistematica imitazione «del modo di ragionare della classe dirigente fiorentina» devono essere considerati come una forma di *captatio benevolentiae*¹⁰⁷.

La considerazione per cui «l'assenza, dunque, non la presenza, di un contenuto politico positivo, è la condizione iniziale, ed essenziale, dell'Ordinanza fiorentina»¹⁰⁸, associata alla tesi per cui una tale assenza sarebbe il principale difetto del pensiero di Machiavelli, appare pertanto un errore di valutazione in merito al significato e alla portata della *Cagione*. Al contrario, si trattava proprio di fare in modo che l'Ordinanza si presentasse come sprovvista di un contenuto politico, perché fosse possibile la trasformazione della forza, che già esisteva, in legittima potenza pubblica. Perché la legge, che ha un contenuto universale, fosse adottata, la milizia doveva apparire come apolitica. Eppure è difficile negare che Machiavelli non iscriva la sua proposta, persino nella *Cagione*, nel quadro di una critica politica di fondo. Ciò appare subito quando rovescia, *en passant*, un luogo comune del diritto civile che risale alle *Institutiones* di Giustiniano: «Voi della iustizia ne avete non molta, e dell'armi non punto»¹⁰⁹. Ancora una volta, è Marchand che va citato:

«Questa breve frase, inserita accessoriamente per situare [...] su un piano più generale la decisione di istituire la nuova milizia, era molto importante. Era l'abbozzo di un atteggiamento critico di fronte alla politica fiorentina verso i sudditi. Era una prova, al

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 141.

¹⁰⁸ Sasso, *Niccolò Machiavelli*, I cit., p. 206.

¹⁰⁹ Machiavelli, *La cagione dell'ordinanza*, 3; *Opere*, I, p. 26. La ripresa da parte di Machiavelli del binomio leggi/armi presente nelle prime righe della prefazione alle *Institutiones* di Giustiniano è stata indicata nell'edizione di N. Machiavelli, *Il principe*, a cura di L.A. Burd, Clarendon Press, Oxford, 1891, p. 254.

contrario di quanto è stato spesso detto, che il Machiavelli sentiva come un'*ingiustizia*, se non la condizione stessa di soggezione della Toscana alla capitale, almeno la durezza colla quale l'autorità era mantenuta.»¹¹⁰

Persino Chabod aveva riconosciuto che «incidentalmente [...] le armi diventano condizione necessaria della stessa "giustizia"», ma senza impegnarsi a restituire a questa occasione incidentale tutta la sua effettiva portata¹¹¹. Questa rapida evocazione voleva probabilmente riferirsi all'incapacità del regime di Soderini a ristabilire il funzionamento della giustizia¹¹², ma questa incapacità riposava appunto su una struttura più profonda, legata a un'organizzazione territoriale e giurisdizionale della Toscana fiorentina che l'armamento delle popolazioni del contado, e poi del distretto, poteva e doveva rimettere in discussione. Se il popolo in armi è, secondo Machiavelli, la condizione della giustizia o, per dirla con Chabod (che aveva in mente le conquiste della Rivoluzione francese), «di una riforma politica dello Stato» che avrebbe reso «uguali nei diritti come nei doveri, tutti gli abitanti dello Stato fiorentino»¹¹³, si trova «incidentalmente» l'elemento di un contenuto politico positivo all'interno di un testo in cui non ce lo si doveva aspettare.

Gli interpreti di Machiavelli non conoscono le contraddizioni della società fiorentina quanto lo stesso Machiavelli: egli era l'esponente dell'amministrazione della repubblica probabilmente meglio informato e più implicato riguardo alla situazione generale del

110 Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici* cit., p. 150.

111 Chabod, *Scritti su Machiavelli* cit., p. 335.

112 Cfr. Guicciardini, *Storie fiorentine* cit., p. 413.

113 Chabod, *Scritti su Machiavelli* cit., p. 336.

contado¹¹⁴. Il «mondo contadino» faceva parte della sua attività quotidiana e non gli si presentava come un mondo «lontano, estraneo, minaccioso»¹¹⁵. La sola evocazione, nella *Cagione*, della divisione «in città, contado e distretto» non offre tutte le chiavi necessarie per la comprensione. Per esempio, limitarsi alla constatazione della condizione di inferiorità giuridica, politica ed economica degli uomini del contado non permette di spiegare perché i coscritti del contado accettarono di morire per riconquistare Pisa, né di dar conto del loro rapporto con Machiavelli, né ancora della diligenza di cui diedero prova in combattimento e dopo la vittoria, quando non saccheggiarono la città infine piegata¹¹⁶. L'imputazione per cui queste contraddizioni non appaiono risolte nella *Cagione* è dunque illegittima. La possibilità di una interpretazione della milizia e dell'impiego di don Michele in chiave anti-aristocratica resta intatta, così come resta aperta la questione, a essa collegata, di sapere in qual misura il progetto di Machiavelli avrebbe reso possibile una trasformazione politico-sociale della Toscana.

Nel suo tentativo di chiuderla, Sasso ha delimitato l'orizzonte interpretativo della questione della milizia nell'insieme dell'opera di Machiavelli a ciò che voleva intendere lui del contenuto della *Cagione*. Ha preso un partito scettico a proposito degli elementi di incertezza relativi alla datazione e al destinatario del documento, trascurando le evidenze e scartando le ipotesi più verosimili. La dimostrazione di Sasso si fonda su una critica insufficiente della fonte: consiste nel non valutare correttamente lo statuto del testo (che considera un «saggio» personale invece che un «rapporto») e attendere da esso più di quanto sia

114 Si vedano le osservazioni di Vivanti nella sua edizione Machiavelli, *Opere*, I, p. xxviii.

115 Contrariamente a quel che scrive Sasso, *Machiavelli e gli antichi* cit., II, p. 104.

116 È quel che Vivanti ha osservato nella sua edizione di Machiavelli, *Opere*, II, p. 1848.

L'affaire don Micheletto e la questione della milizia

lecito (cioè che riporti la totalità del pensiero di Machiavelli sulla questione della milizia e sulle contraddizioni della sua epoca). Inoltre, consiste nel misurare il difetto alla luce di questa attesa, e nel trarre da questo difetto un punto di vista per il tutto. Ciò ha per conseguenza immediata quella di distrarre l'attenzione dal contenuto effettivo e dagli obiettivi della *Cagione* e dalla comprensione storica della situazione, senza prendere veramente sul serio l'opposizione anti-aristocratica. In questo modo, Sasso rende incomprensibili gli obiettivi possibili e l'effettiva portata del concetto machiavelliano di «popolo in armi». Spinge a dimenticare, insomma: che questo concetto e la sua definizione si inscrivono prima di tutto nel quadro di rapporti di forza precisi ma irriducibili a quelli che dividono l'élite dei cittadini; che è solo nel quadro di questi rapporti di forza che possono e devono essere misurate le contraddizioni della società fiorentina; che non c'è ragione sufficiente o necessaria perché i limiti della realizzazione storica della milizia siano gli stessi della sua concezione teorica nell'opera di Machiavelli.

L'illuminista

Rivista di cultura contemporanea fondata dal direttore scientifico Walter Pedullà

NICCOLÒ MACHIAVELLI

a cura di
Gabriele Pedullà

PONTE
SISTO


L'ILLUMINISTA

Quadrimestrale di cultura contemporanea
N. 49-50-51 - anno XVII - 2017
Finito di stampare: dicembre 2017

Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma
n. 00622/99 del 24.12.1999

**DIPARTIMENTO DI STUDI GRECO-LATINI, ITALIANI,
SCENICO-MUSICALI**

**PERIODICO DI PROPRIETÀ DELL'UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"**

SEDE: Roma, P.le Aldo Moro, 5

RAPPRESENTANTE LEGALE: Prof. Eugenio Gaudio

IMPAGINAZIONE E STAMPA
Edizioni Ponte Sisto

DIRETTORE: Walter Pedullà

VICE DIRETTORE: Francesco Muzzioli

DIRETTORE RESPONSABILE: Silvana Cirillo

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Andrea Cedola, Simona Cigliana

REDAZIONE: Andrea Cedola, Stefano Francia, Stefano Gallerani, Arturo Mazzarella,
Roberto Milana, Giorgio Patrizi, Alessandra Pepe, Tommaso Pomilio, Carlo Serafini,
Siriana Sgavichia

Numero 49-50-51: 30,00 euro
Abbonamento annuo (3 nn.): 30,00 euro

Edizioni Ponte Sisto

Sede legale: Via di Monserrato, 109 - 00186 Roma
Sede operativa: Via delle Zoccolette, 25 - 00186 Roma
Tel. 066868444 - E-mail: info@edizionipontesisto.it
www.edizionipontesisto.it

COMITATO SCIENTIFICO: Walter Pedullà (direttore), Beatrice Alfonzetti, Daniela Aronica (Univ. Barcellona), Novella Bellucci, Paolo Bertetto, Nino Borsellino, Andrea Cortellessa, Roberto Fedi, Giulio Ferroni, Biancamaria Frabotta, José Luis Gotor, Luigi Lombardi Satriani, Michele Mari, William Marx (Univ. Sorbonne, Parigi), Arturo Mazzearella, Giorgio Patrizi, Rosanna Pettinelli, Marzio Pieri, Amedeo Quondam, Fanny Rubio (Univ. Madrid), Vera Stepanenko (Univ. Mosca), Paolo Valesio (Univ. Columbia, New York)

indice

- 9** **INTRODUZIONE** di Gabriele Pedullà

LETTURE DEL PRINCIPE

- Guido Cappelli
25 «VOLTARE LA REPUTAZIONE». MACHIAVELLI “POPULISTA”
E ALTRE VARIAZIONI SU *PRINCIPE IX*
- Romain Descendre
53 LA PRUDENZA DI PLUTONE. PRINCIPE, LEGGI E CONSIGLIO
IN MACHIAVELLI
- Raffaele Ruggiero,
77 GENESI DELLA SOVRANITÀ NEL “PRINCIPE”
- Mario De Caro
103 L'ANTINOMIA DI FORTUNA E LIBERO ARBITRIO
IN MACHIAVELLI

MACHIAVELLI E LA GUERRA

- Jérémie Barthas
121 L'AFFAIRE DON MICHELETTO E LA QUESTIONE DELLA MILIZIA.
BILANCIO DI UNA CONTROVERSA

- 165 Andrea Guidi
GUERRA, MILIZIA E AMMINISTRAZIONE: FONTI ANTICHE E PRASSI
DI GOVERNO FIORENTINA IN MACHIAVELLI
- 199 Judith Frömmer
ARMARE IL PRINCIPE: PER UN UMANESIMO MILITANTE
- 257 Paolo Carta
«ARMATO» E «DISARMATO»

MACHIAVELLI NELL'EUROPA MODERNA

- 279 Gabriele Pedullà
ARISTOTELE *CONTRA MACHIAVELLI*.
IL "DE REGNANDI PERITIA" DI AGOSTINO NIFO E LA PRIMA RICEZIONE
DEL "PRINCIPE" NEL REGNO DI NAPOLI
- 331 Cornel Zwielerlein
IL METODO POLITICO DI AGOSTINO NIFO E LA DIFESA
DELLA «PLURALITAS PRINCIPATUUM», 1523-26
- 371 Carlo Taviani
MACHIAVELLI E LA FORTUNA
DEL BANCO DI SAN GIORGIO

- Cristina Figorilli
405 MACHIAVELLI NEI "DISCORSI SOPRA CORNELIO TACITO"
DI VIRGILIO MALVEZZI: TRA STORIA, POLITICA E MORALE
- Filippo Del Lucchese
475 SUL CONFLITTO: MACHIAVELLI E ROUSSEAU
- Floriana Calitti
493 MACHIAVELLI "RISORGIMENTALE"